

Cresce l'attenzione dei risparmiatori

Per avere uno sguardo di insieme sul mondo della finanza sostenibile e come sta evolvendo l'approccio degli investitori nei confronti di questo comparto, Fondi&Sicav ha intervistato **Francesco Biciato**, segretario generale del **Forum per la Finanza Sostenibile**.

In quali ambiti si sviluppa l'attività della vostra associazione e a chi si rivolge?

«Il Forum per la finanza sostenibile è un'associazione multi-stakeholder nata nel 2001. Una delle attività principali è la ricerca, soprattutto applicata, che consiste nell'analisi di processi e metodologie utili a costituire linee guida per gli investitori su temi che riguardano la finanza sostenibile. In secondo luogo, svolgiamo attività di advocacy con le istituzioni, sia italiane, sia europee. Quest'ultima attività a livello europeo è condotta dal Forum, sia direttamente, sia attraverso Eurosif, che è l'associazione che riunisce i Sif (Sustainable investment forum) a livello continentale. Il terzo ambito di intervento è rappresentato dai progetti, che comprendono tutta una serie di iniziative di comunicazione, convegni, seminari ed eventi che hanno lo scopo di sensibilizzare e informare investitori, istituzioni e cittadini sul tema della finanza sostenibile. Nell'ambito dei progetti, il Forum si occupa del coordinamento dell'Accademia italiana per la finanza sostenibile, una rete composta da docenti e ricercatori di 20 atenei e centri di ricerca, con la quale collaboriamo sulle attività di ricerca scientifica sul tema della finanza sostenibile».



FRANCESCO BICIATO
segretario generale
Forum per la Finanza Sostenibile

Può tracciare un bilancio delle iniziative dal 2001 a oggi?

«La prima considerazione da sottolineare è la grande crescita del Forum, sia in termini quantitativi, ovvero nel numero di soci, sia in termini qualitativi, vale a dire nel numero di attività. Una crescita che ha avuto una forte accelerazione dopo il 2015: si pensi che dal 2015 a oggi siamo passati da una cinquantina a oltre 100 soci. Ha aiutato la congiuntura economica: è un dato di fatto che negli ultimi anni la finanza sostenibile è diventata sempre più mainstream. Le iniziative sono state moltissime, a partire dal tema del climate change, che abbiamo trattato in più occasioni e che sarà nuovamente protagonista all'apertura della Settimana Sri il prossimo 12 novembre, con la presentazione in Senato di una ricerca condotta in collaborazione con Doxa sulla propensione all'investimento green in Italia. Abbiamo lavorato molto e continuiamo a operare con le fondazioni bancarie sull'integrazione dei criteri Esg nell'ambito della loro attività istituzionale e di gestione del patrimonio; sempre in tema di investitori istituzionali, da ormai quattro anni conduciamo una ricerca sugli investimenti sostenibili dei soggetti previdenziali italiani, tra i quali fondi pensione e Pip. I risultati della quinta edizione verranno presentati nella giornata conclusiva della Settimana Sri. Va poi sottolineata l'attività, molto importante, che il Forum svolge a livello europeo. A questo riguardo abbiamo condotto un gruppo di lavoro incentrato sullo studio puntuale di tutti i documenti sull'Action plan della Commissione europea, analizzando gli effetti che questo avrà sul mercato italiano; il fine è realizzare un manuale che possa aiutare i diversi attori finanziari, ciascuno con le sue differenti esigenze, ad adeguarsi alle normative cogenti e alle iniziative non vincolanti varate da Bruxelles. Infine, un'ultima iniziativa da menzionare è il report Eurosif, una ricerca biennale pubblicata ogni due anni sullo stato dell'arte della finanza sostenibile in Europa, al quale noi contribuiamo per la parte che riguarda l'Italia».

Come sono cambiate le attitudini degli investitori e dei risparmiatori nei confronti della finanza sostenibile?

«L'atteggiamento è cambiato in maniera molto radicale, soprattutto negli ultimi tre/quattro anni. Parlando degli investitori, sia istituzionali, sia retail, sono aumentate sicuramente la conoscenza e la sensibilità soprattutto in relazione ai temi della finanza green, quindi tutto ciò che è legato a inquinamento, acqua, cambiamento climatico ed energie rinnovabili. Da parte del pubblico retail c'è poi una ricerca di maggiore trasparenza negli investimenti e un'attitudine ad agganciare l'economia reale più che puntare all'investimento speculativo di breve termine. Un elemento interessante da evidenziare riguarda le tipologie delle persone che si rivolgono al mercato della finanza sostenibile: mentre fino a qualche anno fa gli istituzionali rappresentavano quasi la totalità del mercato, il trend di crescita della componente retail è stato esponenziale, tanto che oggi i capitali forniti dai risparmiatori rappresentano il 30% dell'asset under management complessivo in Europa».

Quali sono i pregiudizi più difficili da sfatare sulla sostenibilità?

«La cosa più importante da evidenziare sotto questo profilo è che spesso la finanza sostenibile conviene dal punto di vista economico e finanziario. Un numero crescente di ricerche accademiche e di analisi di mercato rileva che negli ultimi anni i rendimenti generati dai prodotti di finanza sostenibile sono cresciuti in linea, quando non sono stati addirittura superiori, con quelli dei fondi tradizionali. A tutto ciò si aggiunge una minimizzazione dei rischi legata all'anticipazione delle esternalità negative. Questo è un punto fondamentale da evidenziare, perché per troppi anni la finanza sostenibile è stata considerata come un sinonimo di filantropia, che ha in qualche modo relegato il comparto in una sorta di nicchia e ostacolato per molto tempo quel salto importante che invece oggi si sta facendo».

Sostenibilità ambientale, sociale e di governance. Quale ritenete che sia l'ambito dove rimane una maggiore quantità di strada da fare?

«Sicuramente l'ambito sociale. Tra le variabili Esg è molto più facile la comprensione delle tematiche legate ad ambiente e governance, mentre è molto più difficile trasmettere l'importanza dei temi legati al sociale e quanto si tratti di un comparto interessante per la finanza sostenibile. Si tratta d'altronde di un argomento sul quale anche l'Unione Europea ha iniziato a muoversi, con la proposta venuta da più parti di produrre un documento analogo o integrativo all'Action Plan, i cui contenuti per motivi di carattere politico si sono concentrati essenzialmente sui temi green. Occorre che il nuovo documento si focalizzi su tutti quei temi sociali che finora sono stati trascurati. Si tratta di un'idea alla quale noi senz'altro contribuiremo con la nostra attività di advocacy. Dobbiamo tenere sempre presente un punto fondamentale: il concetto di sostenibilità comprende tutti e tre gli ambiti, ambientale, sociale e di governance. Non si può definire in altro modo la sostenibilità. Possiamo usare la metafora dello sgabello a tre gambe: nel momento in cui se ne toglie una, lo sgabello non sta in piedi. Si tratta ancora di un passaggio difficile da fare comprendere e sul quale bisogna continuare a lavorare».